



LONTANO E VICINO

ENZO BIANCHI

# Una invisibile rete del bene

*Da Karl Barth a Desmond Tutu, gli evangelici nella tormenta del XX secolo*

**F**a' ciò che devi, accada ciò che può». Questa massima così cara ai cristiani delle chiese nate dalla Riforma protestante è il filo conduttore di un libro di «testimonianze dal secolo breve», curato dallo storico valdese Giorgio Bouchard. Il suo *Evangelici nella tormenta* (Claudiana, pp. 228, €19,00, introduzione di Marco Brunazzi) ci rende contemporanei delle vicende di un pugno di uomini e donne - tre africani, quattro americani, due tedeschi, una francese e un variegato gruppo di resistenti al nazismo - che hanno saputo attraversare l'infuriare della barbarie nel XX secolo tenendo fisso lo sguardo sul vangelo e ricavando dalla frequentazione della Scrittura la consapevolezza del dovere da compiere «accada ciò che può».

Alcune di queste figure sono molto conosciute anche al pubblico italiano - si va da Nelson Mandela e Desmond Tutu ad Albert Schweitzer, passando dall'ex presidente Jimmy Carter e sua moglie Rosalynn fino a Rosa Parks - ad altri praticamente sconosciuti ai più, come il «Bonhoeffer africano» Guddinaa Tumsaa. Ma anche di quelli i cui volti ci sono diventati più familiari non è sempre nota la profonda dimensione religiosa e l'appartenenza al mondo protestante: la loro fede, pur così determinante nel guidarne il cammino e l'azione, è stata sovente sottaciuta. Bouchard ci aiuta invece a riconsiderare il luogo comune che vorrebbe il protestantesimo contemporaneo incapace di plasmare la storia reale, smarrito tra una maggioranza ormai secolarizzata, post-cristiana e una battagliera minoranza fondamentalista.

Sono pagine dense di vita, che gettano sguardi di luce nella notte dei totalitarismi: il rincorrersi di nomi, amicizie, influenze, memorie - uno su tutti, il teologo Karl Barth - lasciano trapelare una sorta di invisibile rete del bene, la semplicità disarmata e disarmante di chi sa quello che fa e quanto gli costerà, la presenza di un'etica condivisa che non è meno laica per il suo essere alimentata dalla fede cristiana. Come ebbe a dire Albert Schweitzer: «Ora ci aggiriamo nelle tenebre, ma siamo tutti convinti che stiamo avanzando verso la luce, che verrà un giorno in cui la religione e il pensiero etico si uniranno».

Alcune di queste figure sono tuttora viventi ma, come amava ricordare il cardinal Pellegrino parlando del suo carissimo amico Helder Camara, è bene riconoscere i profeti già durante la loro vita, senza attendere di porta-

re fiori sulla loro tomba. Emblematica tra tutte spicca la figura di Rosa Parks, la sartina dell'Alabama che, rifiutandosi di cedere a un bianco il posto a sedere su un bus, diede avvio alla battaglia per i diritti civili negli Stati Uniti. Questa donna di fede e di coraggio vivrà abbastanza a lungo per abbracciare un erastolano che aveva scontato ventisette anni di carcere in Sudafrica: nel commovente incontro con Nelson Mandela ci è dato di discernere la dignità umana che trionfa sulla barbarie, nonostante tutto. Solo quattro anni dopo la morte di Rosa Parks, un presidente afro-americano sancirà con la sua elezione quanto si ebbe ad affermare di quella intrepida metodista nera: «Restando seduta ha cambiato la storia della nazione più potente del mondo». Sì, anche l'impossibile può accadere se qualcuno si ostina a fare ciò che sente di dover fare.



Desmond Tutu, una testimonianza contro l'Apartheid

